

PATTI D' ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 2. 60	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderte.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.

Non si vendono numeri separati.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

CONSIDERAZIONI

SOPRA GLI AVVENIMENTI MILITARI

del marzo 1849.

SCRITTE DA UN UFFICIALE PIEMONTESE

(Continuazione e fine. Vedi l'Unità N. 92. 93.

96. 99. 100. — 105 e N. 1. — 6. 9.

12. 13. 14 Della vera Libertà.)

XX.

Dopo il marzo del 48 i mali del nostro esercito si svolgono e moltiplicano sempre più — Motivi dei nostri successi nell'anno scorso — Avversione alla guerra. — Entusiasmo militare che sia — La fanteria a Novara — Cosa manchi al nostro esercito — Conclusione.

I mali del nostro esercito erano e sono morali e materiali; di questi ultimi ho già detto altrove. I mali morali erano di molte specie; altri intrinseci, come la mala organizzazione e le mille sue conseguenze: altri accidentali, come il pensare e il sentire dei soldati; quest'ultimo inconveniente, prodotto dai tempi, portava i suoi frutti, grazie alla cattiva organizzazione che non metteva di rintuzzarlo.

Fra i più gravi mali derivanti dalla formazione della nostra fanteria, sono questi: i coscritti, quindi i provinciali e peggio ancora le riserve, non possono impossessarsi della manovra, nè imbevversi di disciplina, nè contrare abitudini e spiriti militari. Dopo ciò, la formazione stessa combinata coll'economia, fa sì che la fanteria viene portata da pace a guerra a tre, quattro, cinque volte la sua primitiva quantità.

L'istruzione militare del Piemonte è pur troppo inferiore d'assai a quella che si pratica nella fanteria di Francia, Austria, Prussia, e dei piccoli stati germanici; ufficiali e bassi ufficiali, quali formansi da noi, bastano appena all'esercito sul piede di pace per la quantità; per ciò che spetta alla qualità non è colpa loro se qualche cosa si può in essi desiderare. Fuvvi un tempo in cui i giovani ufficiali vogliosi di addestrarsi nella loro professione e seguire i progressi dell'arte militare, dovevano attendervi in segreto per ischivare le celie dei compagni e la tacita o palese avversione di chi avrebbe appunto dovuto spronargli allo studio; una lunga guerra combattevasi in Africa da un regno amico e per molti nostri fu quasi colpa lo aver chiesto di assistervi. Era via di avanzamento la sola anzianità; inutile quindi, seppur non fosse dannoso, il segnalarsi per fatti illustri o provare colle opere la propria capacità. Le scuole di reggimento che ammaestrando i soldati avrebbero formato buoni sott'ufficiali e restituiti alla patria istrutti e capaci quei giovani che l'armata riceveva ignari, non erano che un desiderio. Bene inteso ch'io non parlo dell'armi speciali, poichè a cagion d'esempio nell'artiglieria essendo l'istruzione una condizione inevitabile, si poté e dovè fare e si fece moltissimo. Soprag-

giunta la guerra fu visto troppo tardi a che serva lo studio; ufficiali d'ogni grado ed anche generali, poco illuminati dalla scienza, balzati d'un tratto da una gretta pratica a un ristretto e metodico comando di pace al comando di guerra con truppe almeno triplicate, dovettero istruire, governare, disporre, provvedere alloggi e viveri, scegliere posizioni, coordinare armi diverse, esplorare e conoscere posizioni, dirigere attacchi e difese, prevedere infinite cose, spiegarsi con sicurezza e rapidità, comprendere bene le operazioni degli amici e nemici, fare in somma un mestiere al quale non si erano predisposti mai, e farlo in modo che in essi non altro si potesse desiderare che la personale esperienza. Quegli ufficiali portarono in guerra le doti che avevano, devozione e bravura molta, scienza e capacità insufficienti.

Giunte in campo nella primavera del 48 le classi temporarie, bisognò creare nuovi ufficiali. Il paese ne poteva fornire assai pochi, e per altra parte la voce pubblica gridava che fossero promossi i bassi ufficiali; per necessità materiale e morale convenne farlo, e per conseguenza sostituir loro altri bassi ufficiali. Furono perduti molti sergenti dotati di lunga pratica; se si acquistano de' nuovi inesperti, si ebbero pochi ufficiali capaci. Poichè non cesserò mai dal ripeterlo, al giorno d'oggi il valore non basta a fare un buon ufficiale, ma vi si vuole studio, affetto, buona volontà e molta nobiltà di spirito, e colla educazione che riceve una parte del nostro popolo, queste qualità è ben raro che si trovino riunite.

Negli otto mesi che succedettero all'armistizio le cose dell'esercito andarono sempre in peggio per una ineluttabile necessità. Com'era possibile trarre in così breve tempo dai quadri di 25.m uomini di fanteria la mole enorme di ufficiali e bassi ufficiali necessari a più di 100.m soldati? Bisognava convertir questi in soldati veri e dar tempo all'educazione a formare gli altri, bisognava cioè l'opera di molti anni consecutivi, poichè in queste cose la potenza e l'ingegno non riescono a nulla se non v'è unita l'azione del tempo. E questo tempo fu di otto mesi, e questa potenza veniva giornalmente derisa e abbattuta; e quell'ingegno sovrano non esisteva.

Le prudenti parole dei militari istrutti furono tassate di apatia o di viltà; si volle guerra pronta ed un esercito per farla. Allora i mali della organizzazione nostra e della numerica ed intellettuale insufficienza dei nostri graduati crebbero a dismisura; furon cacciati tra le file circa 60.m tra ammogliati e ragazzi di 19 o 20 anni; molti giovanotti di brevissimo servizio e gran parte dei nuovi bassi ufficiali furono fatti ufficiali; l'ordinanza scomparve quasi interamente; bisognò sostituire ai promossi altri bassi ufficiali in gran parte senza servizio nè studio, nè pratica, con pochi mesi ed anche pochi giorni di uniforme, ignoti ai soldati ed agli ufficiali che viceversa essi non conoscevano neppure, senza spirito di corpo e talvolta mal istrutti persino del

maneggio delle armi, nonchè del comando e della contabilità. Quindi nella fanteria, in breve tempo, sottotenenti, bassi ufficiali e soldati quasi tutti furon nuovi, e i tenenti del marzo scorso pressochè tutti capitani nel gennaio del 49. Dopo ciò, per necessaria complicazione di cose che non vanno mai sole, si fecero nuovi reggimenti, soldati ed ufficiali trapassarono tre, quattro, cinque volte da un corpo all'altro, la reciproca conoscenza e l'amore di corpo furon perduti, spenta la fiducia, impossibile persino l'affetto abitudinale dell'uniforme così gagliardo nei soldati, e tutto ciò mentre di giorno in giorno rilassavasi talmente la disciplina che la truppa erasi persuasa che le leggi penali fossero state abolite.

Truppa così formata può essere capace di un impeto subitaneo, ma non avrà mai stabilità. Questo teorema militare fu ora dimostrato ad evidenza; i soldati nostri andarono lo scorso anno al campo con ottima volontà, per impulso di cuore, nella fiducia di vincere e tornare a casa in breve tempo. Bravi ed impetnosi per natura, impararono quasi da sè il servizio di truppa leggera, addestrati da ottimi artiglieri e bersaglieri; quel suolo accidentato e montuoso, rendendo impossibili o difficilissime le grandi marce e manovre, scemò negli austriaci i loro vantaggi d'istruzione, favorì la scioltezza de' nostri. Allora si videro coscritti e provinciali lanciarsi in pochi sul nemico, affrontarlo in mille parziali incontri, caricarlo alla baionetta per pelotoni ed anche per battaglioni. Quella furia disordinata, benissimo adatta alle qualità del suolo e della fanteria nostra, le faceva spiegare tutto il suo valor naturale; intanto la buona gente attribuiva quei successi all'entusiasmo, non pensando che questo era piucchè spento quando vincemmo a Staffalo, e combattemmo con tanta pertinacia a Custoza. Quei nostri fanti erano e sono uomini valorosi, ma la viziosa organizzazione li impediva di mutarsi in soldati assoluti.

In guerra, dopo i trionfi vengono i disastri contro i quali non vale più impeto, ma tenacità; il campo si trasporta dai colli alle pianure e non è più la foga che dia vittoria, ma perizia di manovre, e scienza. I soldati nostri, sopraffatti dal nemico e ridotti in campagne più o meno aperte, non poterono più vincere; così la guerra fu perduta allora ed oggi, e la buona gente attribuì la sventura al tradimento. La radice del male è sempre nel peccato originale della nostra formazione; la fanteria seppe scagliarsi avanti e battersi per frazioni, ma non seppe e non poté sapere ritirarsi in masse serrate, manovrare con imperturbabilità, starsi impassibile sotto il fuoco, eseguire metodicamente le minute fatiche, conservare il contegno della persona, portar nello zaino le razioni, e fare insomma tutte quelle cose che non si fanno se nonchè da soldati veri, utilmente vissuti lunghi anni sotto le bandiere. Le grandi battaglie e le ritirate sono la pietra di paragone degli eserciti bene o male formati ed istrutti; sin da venti se-

colli fa i dieci mila di Senofonte si serbarono intatti, mentre i barbari sconfitti andavano in iscompiglio.

I disastri del luglio non avevano spento nei nostri giovani l'ardor militare, ed in non pochi comuni accadde che i chiamati rifiutarono la sorte, e si dissero pronti tutti a partire. Intanto i provinciali ottenevano successivamente il permesso di restituirsi per pochi giorni alle loro case (altra conseguenza della nostra formazione), dove giunti dicevano dei sofferiti patimenti, della fame, degli oltraggi contro il Re, del non concorso prestato, non senza qualche esagerazione di menti grosse e indispettite; i parenti si commossero, le voci si sparsero, lo scopo della guerra diventò odioso tra i contadini, e specialmente tra i savoiardi, genovesi e nizzardi, meno pronti ed obbedienza che i nostri non siano. Le sette politiche vi concorsero colle loro suggestioni, mentre la disciplina non era più che un nome; il soldato perdè l'obbedienza, ed osò palesemente idee contrarie alla guerra, estrema calamità d'uno stato. E qui pure gli effetti di tante cagioni morali e politiche potevano fruttificare, grazie alla pessima formazione, giacchè l'artiglieria e la cavalleria, con eguali reminiscenze e seduzioni, andarono alacramente in guerra e combatterono egregiamente; questi erano soldati compiuti, gli altri no.

Adunque la nostra fanteria si trovò in Marzo ultimo quanto superiore in numero a quella dell'anno scorso altrettanto inferiore in bontà; imperciocchè essa dovette regolarmente diventare men buona a misura appunto che se ne estendevano i quadri. Queste cose affliggevano i militari istrutti che ne prevedevano le fatali conseguenze; ma le loro parole venivano oppresse dai clamori del volgo, avvezzo a calcolare la forza di un esercito dai suoi stati di situazione e a gridare che il Piemonte poteva benissimo mandare in guerra anche 150 mila uomini e più, qualora il governo lo avesse lealmente voluto; secondo il solito, i più ignoranti eran quelli che vociferavan più alto. Finalmente i promotori di simili chimere pervennero a reggere lo stato, e l'esercito attivo fu ingrossato fuori d'ogni proporzione colla popolazione e le nostre finanze, moltiplicati i graduati d'ogni specie, badato insomma non già ad aver un esercito di circa 70 mila uomini in campagna (secondo le imprevedibili leggi della scienza, il Piemonte non ne può fornire durevolmente di più), ben composto e comandato, ma ad avere la maggior mole possibile di truppa. Queste sono le opere di governanti incapaci, e poi la nazione ne paga il fio.

Si gridava che bisognava eccitar l'entusiasmo, cosa ottima in sé, ma che non s'infonde a piacimento. L'entusiasmo militare, ben diverso dal civile o patriottico, si riduce in una impetuosa obbedienza di soldati che adorano il loro capo; i romani che furono la più gran nazione militare, non conobbero entusiasmo e non hanno voce che lo esprima; l'esercito di Federico II componevasi oltre una metà di disertori e piazzuoli; quello inglese si recluta colla bordaglia della gran Brettagna, e di esso dice Wellington che v'entrano i più gran ribaldi e se n'hanno i più valenti ed esemplari soldati. Questi prodigi li fa la disciplina; coi proclami si creano gli eserciti Mazziniani che sono poi ovunque fuorchè al loro posto.

I risultati di tanti successivi errori si vidi-

ro nei combattimenti dei 21 e 23 Marzo. A Novara la fanteria si gettava con impeto sul nemico, lo respingeva dalla Bicocca, lo inseguiva con disordinato furore sinchè i più arditi trovandosi sparsi e troppo inoltrati erano astretti a retrocedere: i più timidi non sapendo darsi ragione di ciò, si ritraevano. Agli ufficiali, non tutti egualmente zelanti, non riusciva di conservare le file, e meno ancora di ricomporle, i battaglioni si ritraevano confusamente dal fuoco ed era difficile di farvene ritornare oltre una metà; le nuove brigate che successivamente movevano all'assalto, memori del genere di guerra dell'anno scorso e prive di quella consistenza nelle marcie e manovre che s'impara solo col tempo, disordinavansi per troppo ardore a mischia che s'appressavano al nemico e si mescolavano con una turba di valorosi d'altre brigate che dopo la ritirata dei loro compagni erano volontariamente rimasti in campo a scambiare fucilate col nemico. Questa mescolanza onorava il valore dei soldati, moltissimi dei quali vedevan per la prima volta il fuoco, ma riusciva dannosissima alla regolarità delle mosse e nata dal disordine lo fomentava sempre più; infatti, quando si dovette retrocedere, parecchi reggimenti si trovarono confusi gli uni cogli altri per modo che tornò quasi impossibile alla fanteria il fare una ritirata regolare. Queste parole debbono essere intese genericamente, essendo stata lodevolissima la condotta di alcune brigate che io non voglio mentovar qui, onde non sembri detto ad esclusione di altre, la qual cosa sarebbe contro la verità e l'intenzione mia.

Tutti questi mali accuratamente esaminati derivano da quel primo della formazione. Ora si pensi quanta debb'essere la naturale bravura ed attitudine alla guerra dei nostri contadini e coscritti, mentre, malgrado di ciò, potè la nostra giovine armata vincere nello scorso anno per quattro mesi gli Austriaci, ed ora anche viepiù disordinata mantenne il vantaggio in gran battaglia per sei ore e cesse dopo altre due ore di movimenti concentrati di un esercito che la superava di numero ed era tutto di vecchi soldati e peritissimi nelle evoluzioni. L'ho detto e lo ripeto: nessuna truppa al mondo, in simili condizioni avrebbe fatto altrettanto, nessuna; non il valore ci mancò, poichè questo solo sostenne la guerra del 48 ed ora fece lottare, a Novara, per quasi ott'ore 50 mila coscritti e provinciali piemontesi contro almeno 60 mila nemici troppo istrutti, per nostra sventura, nel mestier dell'armi; non fu il valore che ci mancò e lo attestano i cadaveri dei nostri e più di tre migliaia di feriti, ma la prudenza che da lungi prevede, ma la scienza e l'abito della guerra che non poterono essere imparati se non poco dagli ufficiali e nulla dai soldati. Nè si dica che i piemontesi sono per lor natura meglio atti alle offese che alle difese passive; sotto Napoleone i nostri reggimenti eran notati per l'eroica impassibilità nel resistere al fuoco, e per questa dote superavano non poco i francesi stessi. Ma allora altra formazione, altra scienza, altr'arte.

Quasi ogni nazione ebbe eserciti eroici, ma eserciti d'eroi non furon mai; si sforzi colla scienza e la disciplina il cattivo soldato a farsi buono, non si lasci che il buono si guasti per ignoranza e per mali esempi. I popoli liberi sono quelli per l'appunto che ebbero eserciti

più severamente disciplinati, prima Roma, poi Svizzera, Svezia, Olanda, Inghilterra, Francia, se vogliamo essere emulatori, imitiamone la sapienza e la virtù militare.

Ho esposto i mali, che da lunghi anni travagliano l'esercito nostro; gli ho resa giustizia, e non l'ho adulato, avvegnachè l'adulazione verso i molti sia ora assai più frequente che non già una volta verso i pochi. Mal predisposto a guerra l'esercito nostro, difese tuttavia l'Italia contro Austria per un anno intero, la difese col sangue, la difese quando lo si diceva ozioso sul Ticino; la sua caduta trae seco le fittizie repubbliche di Roma, di Firenze, e di Venezia che all'ombra delle nostre baionette non ci hanno risparmiato un oltraggio. Il Piemonte, tassato d'apatia da vili parolai, cadde dopo sforzi eccessivi, de' suoi 4,200,000 d'abitanti di terra ferma ne armò uno per ogni ventotto, ne tenne sul confine uno per quarantadue, spese danaro infinito, con fanteria di pochi mesi ostò ad eserciti superiori al suo in molte cose, non in bravura. Voglia il Cielo che questa patria coltivi tanta robustezza; sventurato il giorno in cui essa possa mai rinunciare a tanti elementi di gloria, di potenza e di virtù.

Concludendo assevero che se avvenga cosa che debba maravigliare gli ufficiali dotti d'ogni nazione, si è che un esercito così mal formato, senza quadri, senza tempo ad istruirsi, e con sì rilassata disciplina abbia potuto far tanto in virtù delle sue doti naturali di pertinacia e valore.

Degli avversari domestici, l'esercito che ha combattuto in campo gli avversari stranieri non si cura e attende giustizia dal tempo.

(Seguiranno alcuni schiarimenti ed aggiunte)

NOTIZIE ITALIANE

ASCOLI

15 maggio. — Il giorno 11 maggio due bande circondarono da due punti la città, ed intimarono al magistrato di far aver loro mille razioni, e tremila scudi prima del mezzodì, e di voler entrare in città a ripristinarvi il governo Pontificio. In un momento si armarono i cittadini tutti e s'impegnò il fuoco che durò oltre tre ore.

È da notarsi che il preside trovasi a S. Benedetto dove è rifuggito, non si sa perchè da vario tempo, e che la città trovasi non solo sfornita di ogni guarnigione, ma persino mancava il comandante di piazza, pure fuggito da Ascoli.

(Contemporaneo)

ROMA

— Ecco il terzo rapporto del generale Oudinot, che riporta il *Debats* del 16 nelle notizie del mattino:

Il Generale Oudinot al Ministro della Guerra.

Palo 8 Maggio

Dopo il mio ultimo rapporto in data 4 Maggio io non ho avuto ad eseguire nessuna importante operazione. Col più grande ordine si è fatto lo sbarco non solo della 3. brigata; ma ancora del 16 Leggero e della 16 batteria dell'8 reggimento di artiglieria.

Convinto che il porto di Fiumicino poteva facilitare le nostre relazioni con Roma, me ne sono impadronito, e il 20 di Linea vi si è situato fortemente.

Io credo di avervi detto che nel giorno del 30. duecento circa del 20. sotto gli ordini del Comandante Picard, e di alcuni ufficiali trasportati dal loro ardore e attieati pur anco da parole di conciliazione, erano entrati a Porta S. Pancrazio in Roma e vi si eran lasciati prendere (il rapporto del 4. Maggio non ne fa menzione). Essi ritornano col decreto che qui accludo (decreto dei triumviri). Ho creduto che la Francia non potesse stare al di sotto per generosità; e ho dato ordine al Governatore francese di Civitavecchia di rendere la libertà al Battaglione di Cacciatori Romani che era ritenuto prigioniero in quella città. Ho fatto dire al governo della Repubblica Romana che in contraccambio, io intendo che i nostri Nazionali e anche gli stranieri di ogni paese ricevano dei salvocondotti per uscire facilmente dalla città.

La nostra posizione militare è eccellente, noi siamo sotto il rapporto numerico molti più forti di quella che sia necessario per avere su gli ulteriori avvenimenti una grande azione.

La situazione politica è senza dubbio molto complessa: però è facile il prevedere che presto la capitale e il governo stesso prenderanno la Francia per arbitra. I sacrifici fatti dal nostro governo torneranno dunque in ultimo a profitto dell'umanità e cresceranno ancora l'ascedente della Francia. Io vi ringrazio, signor Ministro, dei mezzi che voi avete messi a mia disposizione per raggiungere questo scopo. Io mi chiamerò felicissimo se mi sarà dato di realizzare le generose intenzioni del governo e del presidente della Repubblica Francese.

Sono con rispetto, etc. (Monitore)

19 — È voce nella Capitale che la nostra divisione abbia tagliata la strada alla ritirata del corpo d'esercito Napoletano.

— Questa mattina Garibaldi aveva spedito per sei nuovi cannoni. Ad un miglio fuori della porta S. Giovanni la batteria ebbe il contr'ordine del Garibaldi stesso, il quale disperava di raggiungere i Napolitani.

— Il sig. Lesseps, inviato straordinario di Francia, ha fatto rialzare la bandiera francese al palazzo della legazione, e la stessa bandiera sventola pure nell'abitazione dello stesso inviato.

— È voce che oggi avrà luogo il primo abboccamento fra i Commissari della nostra Assemblée e l'inviato del generale francese.

— La ritirata de' Napolitani pare portata fino a Cisterna, secondo particolari notizie.

(Speranza).

NAPOLI

Il tenente generale principe di Satriano ha emesso in data 22 aprile un proclama, col quale osservando che fra gli abitanti della città e comuni delle provincie occupati dalle reali truppe, molti che han servito nelle file della guardia nazionale e nelle bande di quell' illegittimo potere fan vita raminga per le campagne, esitando a rientrare ne' loro domicili per tema di essere arrestati, ha assicurato gli animi trepidanti, manifestando che il governo del re non ha in mente dopo la vittoria di colpire i sedotti o i traviati.

— Il Senato di Messina ha diretto al Principe di Satriano un indirizzo, nel quale rimembrando i benefici compartiti dalla munificenza sovrana a quella città, e precisamente il porto franco ampliato, il macino soppresso, le im-

posizioni dirette ridotte alla metà; attesta gratitudine, venerazione, amore e speranza, ed implora per mezzo del prelodato Principe di Satriano la continuazione delle reali munificenze. Il Decurionato ha negli stessi sensi emessa una sua deliberazione. (Nazione)

SICILIA

Ecco l'atto di sommissione di Palermo, che noi diamo come documento. Vi aggiungiamo le altre notizie prese da un giornale ministeriale, i giornali liberali non essendo più.

A S. E. il comandante in capo del corpo di esercito e della squadra destinati alla spedizione di Sicilia.

Eccellenza,

La città di Palermo incarica noi dell'alto onore di presentare all' E. V. la sua sommissione al re nostro augusto Signore, che Dio sempre protegga.

Così Palermo adempie un atto di sentito dovere ritornando alla ubbidienza del principe, che la provvidenza le ha largito, e di cui tra le altre nobilissime, sono preziose prerogative la religione e la clemenza.

Nè di tanto la città si appaga se non vi aggiunga la espressione del profondo dolore per traviamenti che hanno amareggiato e funestato l'animo di S. M. (D. G.) e renduta deplorabile la condizione de' buoni.

Ed invero ripetuti atti di sovrana clemenza dimostravano di quali grazie la M. S. largheggiava; ma la mala ventura di questo paese, offuscate le menti di coloro che avean tolto la somma delle cose, privò i buoni del beneficio delle amorevoli cure del loro sovrano, costringendoli invece a continuati sacrifici.

Ed ora alla infelice città se una speranza rimane, la si è posta nei sentimenti magnanimi e generosi di cui ridonda il cuore paterno del re, nella memoria che egli ancor serba di esser questa la sua terra natale, e nella sua inalterabile religione, clemenza, nel che unitamente confida.

Caltanissetta il 27 aprile 1849

I deputati della città di Palermo.

Domenico Cilluffo arcivescovo di Adone = Giuseppe Napolitani = Conte Luigi Lucchesi Palli = Il principe di Palagonia = Marchese Rudini.

In seguito di ciò il Tenente Colonnello Nunziante fece ritorno innanzi Palermo per ricevere l'atto diretto di sommissione del Senato di quella città. Trovò egli ivi di fatto la maggioranza di tutti gli ordini degli abitanti, e perciò possiamo dire la città stessa più che mai perseverante nella obbedienza al re e impaziente di accogliere le regie milizie; se non che vi trovò cangiata la municipalità, a cui altra se ne era sostituita; e la pubblica calma alterata sol dagli avanzi tumultuanti e fuggiaschi delle orde facinorose colà raccoltesi, gente della più abietta plebe, avente per speciale elemento condannati tolti nel tempo delle rivolture all'espiazione della pena.

Una novella Deputazione della città si affrettò a presentarsi al Tenente Colonnello, e nel dimostrargli quanto da' più venissero riprovati quegli eccessi, gli rinnovò le più solenni proteste di devozione al re, implorando dalla sovrana Clemenza un'amnistia pe' troppo numerosi condannati, i quali temendo di tornar alla pena col ritorno dell'ordine, erano la principale cagione del turbamento che questo sof-

friva. Chiedeva infine che a coloro, i quali paventavano il saccheggio e le violenze per parte di tali perturbatori, fosse lasciato libero il passaggio per la via del mare.

A quest'ultima domanda fu subito acconsentito: Quando allo invocato Sovrano Indulto, il Tenente Colonnello disse che lo avrebbe dalla Maestà del re implorato, e, per tanto fare, partì immediatamente da quel porto indirizzandosi a Gaeta. Egli raggiunse il sovrano a Velletri, ed ottenuto dall'inesauribile clemenza di lui l'atto di amnistia, qui ieri veniva.

Oggi quest'ufficiale così zelante del real servizio, e così instancabile nell'adempimento dei suoi doveri, ripartiva per Palermo apportator di quest'atto.

Possiamo annunziare che le reali soldatesche già si van concentrando intorno Palermo per apportare a' buoni appoggio e conforto, e per far sentire ai malfattori, quando pur fossero sì perversi da non arrendersi ad atto sì magnanimo di clemenza, tutto il rigore della provocata giustizia.

FIRENZE

Con decreto del Commissario straordinario viene dispensato dal Comando della guarnigione di Firenze il generale Giuseppe Chiesi, e tutte le truppe stanziali della Dominante sono poste sotto gli ordini del generale Conte Cesare De Laugier.

Signore

Un decreto del Commissario straordinario sospende IL CONCILIATORE. Finchè duri questa sospensione un nuovo Giornale intitolato LO STATUTO seguirà le quotidiane pubblicazioni. Gli Associati sono prevenuti che nulla resterà mutato, tranne il nome.

LA DIREZIONE DEL CONCILIATORE.

I sottoscritti collaboratori ordinari del Conciliatore, in seguito alla ordinata sospensione di quel periodico, e finchè durino gli effetti del Decreto Governativo, dichiarano di cooperare al nuovo Giornale *Lo Statuto*, il quale promette di serbare i principii già professati e difesi dal Conciliatore.

Avv. M. Taharrini — Avv. L. Galeotti — Prof. G. B. Giorgini — Mse B. A. Gualterio — M. Minghetti.

— Il Nazionale ha ripreso le sue pubblicazioni intitolandosi *L'Avvenire*.

CASALE

16 Maggio. Ieri sera, mentre correva voce per la città che il circolo politico d'ordine del ministro era chiuso, si seppe d'improvviso che diverse visite domiciliari eseguiransi contemporaneamente presso diversi cittadini. L'ex-deputato avv. Mellana, il sig. Demarechi, presidente del circolo, gli avvocati Valleggia e Barberis, socii del circolo, il sig. Corrado, nè socio, nè presidente, nè ex deputato, ma tipografo e cittadino e casalese, furono gratificati di questa che crediamo nuova primizia dell'oculazione ministeriale. Furono impiegati nella perquisizione molti giudici del tribunale di prima cognizione, un commissario di polizia, il giudice di mandamento, e un competente seguito di uscieri, servienti e guardie. A quanto dicevano, gli esecutori dei cenni ministeriali agivano dietro dispaccio dell'avvocato generale, senza mandato scritto, e facevano ricerca dei verbali delle sedute del circolo politico, nei quali dovevansi trovare le prove o gli indizi non sapplam bene di qual crimine, delitto o contravvenzione!!

(Concordia)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

15. Il consiglio dei ministri si è radunato ieri a otto ore della sera, al ministero della giustizia, per prendere un partito circa il voto dell'assemblea. Due questioni dovevasi esaminare. Il ministero cesserà? Sarà eliminato il solo ministro dell'interno? Al fine della seduta il signor Faucher aveva depositata la sua dimissione. Fu deciso che questa sarebbe accettata, perchè il ministero non avendo avuto consegna del dispaccio telegrafico se non dai fogli e dalla voce pubblica, non poteva rendersi solidale sulla condotta del ministro dell'interno.

M. Lacrosse è stato chiamato a prendere interinalmente il portafoglio, lasciato vacante dal signor Faucher. (Presse)

Il *Debats* aggiunge che il gabinetto resterà suo dopo l'apertura dell'assemblea legislativa.

VIENNA

14 maggio. — Tutte le fortezze della Boemia vengono poste sul piede di guerra, e la più parte dichiarate in istato d'assedio. — Olmutz viene fortificata con grande alacrità.

— Nella Croazia e Slavonia è ordinata una nuova leva di altri 20 battaglioni.

— Alcuni emissari ungheresi, che cercarono di arruolar gente pei Magiari, vennero arrestati e condotti a Friedland.

— L'ex presidente del comitato degli studenti, Carlo Hofer, fu arrestato in Potzleinsdorf dove sinora si era tenuto nascosto.

Il *Wanderer* ha da Parigi in data del 9 lord Normanby presentò ieri in nome del gabinetto di Londra una nuova Nota, in cui protesta contro l'intervento russo negli affari ungheresi.

UNGHERIA

Secondo una data di Vienna del 16 maggio, fu incominciato il 12 il bombardamento di Pesth il quale la mattina del 14 durava ancora con brevi interruzioni. (G. U.)

— Si dice da persone bene informate che il Maresciallo Radetzky vada a porsi alla testa dell'armata di Ungheria; e che il Generale d'Aspre assuma il comando superiore a Milano.

NOTIZIE RECENTISSIME

ROMA

Assemblea Costituente Romana

Seduta del 19 maggio

(Ore 12 pom.)

Dopo una lettera in guisa di preambolo dell'invitato francese Lesseps, i tre commissari scelti dall'assemblea romana riferirono il seguente progetto di una convenzione proposta dal detto inviato.

1. Gli Stati romani reclamano la protezione della repubblica francese.

2. Le popolazioni romane hanno il diritto di pronunciarsi liberamente sulla forma del loro governo.

3. Roma accoglierà l'armata francese come un'armata di fratelli. Il servizio della città si farà unitamente colle truppe romane, e le autorità civili e militari romane funzioneranno a seconda delle loro attribuzioni legali.

Queste proposizioni recate all'assemblea ebbero, dopo breve discussione la seguente risposta adottata all'unanimità.

„L'assemblea con rinascimento di non poter ammettere il progetto dell'invitato straordinario del governo francese affida al Triumvirato di esprimere i motivi, e di proseguire quelli uffici che riescano a stabilire i migliori rapporti fra le due repubbliche.

(Contemporaneo)

Leggesi nello Statuto di Firenze:

Nel pubblicare le nuove di Roma e la determinazione dell'Assemblea, se dobbiamo prestar fede al bullettino del *Contemporaneo*; non sappiamo in qual modo qualificare l'ostinazione e la stoltezza di quegli uomini che hanno colà in mano le sorti del paese.

Con i Napoletani alle porte, Bologna in mano degli Austriaci, occupate da Wimpffen le Romagne, respingere ancora un'ultima volta le parole amichevoli della Francia, la sua offerta pacifica mediazione fatta in modo che salvava eziandio ogni apparenza d'amor proprio per l'Assemblea Costituente, è cosa per noi inconcepibile.

Se i Francesi saranno condotti ad ostilità che potevansi risparmiare, o se saranno costretti ad agire insieme ai Napoletani

., a chi la colpa? Noi sappiamo certamente che il danno è per l'Italia, e per ciò ce ne duole amaramente. Ma questa ostinazione non è l'espressione della volontà del paese; ma bensì il frutto degli accordi della setta socialista Italo-Francese che Roma ha scelto per scacchiere sul quale combattere i suoi esclusivi interessi, e che ora cerca temporeggiare, conservando un'ultima speranza nell'esito delle elezioni Francesi.

— Le notizie date ieri dal *Conciliatore* sulla fede di qualche lettera di Roma e ripetute dal *Monitore Toscano* sulle voci recate da un vapore, non sono state confermate dalle lettere di oggi. Il vapore del quale parla il *Monitore* non sembra giunto a Livorno ma bensì a Viareggio; nè alcuna notizia di quel fatto è giunta direttamente alle Autorità Toscane, nè alle rappresentanze Francesi, per quanto ci è noto.

Leggesi nel *Monitore Toscano*:

Appena il commissario francese signor Lesseps, ebbe la risposta formulata dall'assemblea al progetto di convenzione (vedi seduta del 19 maggio, ore 12 pomeridiane), partì pel grosso del campo francese, posto a due miglia da Roma, in luogo detto i Cinque cammini. Tenuto colloquio col generale Oudinot, è il Commissario rientrato in Roma questa mattina circa alle ore sette, in compagnia di un generale, passando per porta Portese, e subitamente ha fatto sapere a tutti i francesi qui residenti di doversi radunare alle 2 pomeridiane in un dato luogo, dove sarebbero state fatte loro comunicazioni di grande importanza. Per quanto ho potuto sapere, par che sia stato ingiunto loro di lasciar Roma nella giornata, essendo imminente l'attacco.

Corre voce che il Triumvirato abbia chiesti due giorni di tempo, dopo i quali avrebbe presentate alcune condizioni. Il commissario francese avrebbe risposto, che la Francia detta, e non riceve condizioni.

Della spedizione contro ai napoletani, questo governo non fa parola alcuna.

Se si può prestar fede ai racconti dei campagnuoli venuti dai dintorni, si avrebbe che ieri verso le ore 9 antimeridiane fu sentito un vivo cannoneggiamento verso la parte di Ariano presso Velletri, e che durò fino alle otto di sera.

Si racconta sotto voce che un qualche milito fuggito dal campo di battaglia e rientrato di nascosto in Roma nella passata notte abbia detto: aver le truppe romane toccata una grave perdita; oltre a ciò, essere circondate dai napoletani. Il silenzio assoluto del governo accredita queste notizie. Certo è che partirono ieri, e nella sera, da Roma molti ufficiali sanitari forniti di ambulanze.

Persona giunta questa mattina da Albano, assicura che al suo partire di là sentivasi nuovamente il canibù.

P. S. Sono assicurato che tutta Roma è in allarme. L'attacco de' francesi pare imminente. Il generale Oudinot avrebbe dichiarato che entrarebbe nella città in qualsivoglia modo, fosse pure coll'uso estremo della forza.

20, alle ore 6 1/2. Furono portati sulla piazza del Popolo i confessionali, ed i pulpiti delle chiese per farli a pezzi; e bruciarli: ma Sterbini sopraggiunse in tempo per risparmiare che si bruciassero: dicendo all'incirca che in questi momenti un tal fatto potrebbe essere nocivo, che portassero piuttosto quel legname sulla sponda del fiume per barricate. Aggiunse che i Francesi non sarebbero entrati in Roma che come amici.

Alle 11 pom. ci fu l'assemblea, credo se-

greta, per decidere sull'*ultimatum* de' Francesi che non si accettò. Alle 12 fu pubblica, e furono dichiarate le loro proposizioni.

Lesseps era furioso di questa risposta avuta. Sterbini non aggiunse che due parole per animare popolo e triumvirato alla difesa; si disciolse l'assemblea.

Lesseps questa mattina fa partire tutti i Francesi qui esistenti con viaggio pagato. Alle 12 merid. credo termini l'armistizio.

Molte ciarle intorno la nostra spedizione contro i Napolitani, ma in realtà credo che non vi sia stato alcun scontro finora, nè a favore nè contrario come vagamente si dubita. La colonna è a Zagarolo, i Napolitani a Velletri.

Un momento fa erano molti Francesi attorno a Lesseps nel cortile di Colonna.

Da un postiglione proveniente da Velletri per staffetta ho inteso dire a mezza bocca che i Napolitani non vi erano più, non sapeva altro.

2 3/4 pom. Si dice i Napolitani in Albano, i Francesi s'ingrossano verso S. Paolo. — Si racconta un infelice scontro de' nostri Carabinieri coi Napolitani. (Cart. dello Statuto)

— E una corrispondenza dell'*Avvenire* (l'ex *Nazionale*) di Firenze in data 20 maggio ore 2 antimerid.

Giovedì vi scrivevo ch'erano partite truppe per andare a discacciare i napoletani. Omai è domenica e ancora non si sa nulla: eppure siamo ad una distanza che si vede coll'occhio.

La notte di giovedì venendo il venerdì fu spedito dell'armata in Roma a chiedere rinforzi, e più a chiedere vetture in abbondanza. Per condurre sollecitamente queste vetture furono prese dai particolari, da chi gli aveva 60 cavalli. La notte seguente, ieri notte altri cavalli e vetture, dicono 80 cavalli.

In Roma sono venuti soldati feriti, ma non in tanto numero da impiegarci tante vetture. Quello che è certo che i Napolitani hanno lasciato Albano, Frascati, Marino, e pare che si siano concentrati a Velletri, punto molto opportuno per sostenere un attacco. C'è chi vuole che le nostre truppe passando per Sezze, una colonna, e un'altra colonna per Nettuno, abbiano circondata l'armata napoletana, e gli abbiano tolto la via di potersi restituire in Napoli, ingombandogli tutta la lughissima linea delle paludi pontine con gli alberi tagliati. C'è chi vuole che la cosa sia tutto il contrario: che le nostre truppe siensi fatte cogliere in mezzo sotto Monte Porzio e che non trovino la via da scappare. Qualche battuta vi deve essere stata.

PARIGI

Borsa di Parigi del 16. La Borsa che s'era molto occupata all'apertura della ritirata forzata di Faucher ha quasi obliato in appresso la questione ministeriale e bentosto non si è occupata che dello spoglio degli scrutini cominciato questa mane nelle sezioni. Pościachè il lavoro non poteva essere condotto a termine in una sessione per l'ora della Borsa, si è dovuto stare a congetture e a dati vaghi. Si pretendeva per altro che la lista dei socialisti avesse ottenuto una grande maggioranza nei circondarii 5, 6, 7, 8, 9 e 12, e massime nei comuni di Belleville, di Montmartre e de la Chapelle; ma d'altra parte, i rapporti degli altri circondarii erano favorevoli ai candidati delle opinioni moderate.

Si pretendeva che i socialisti otterrebbero almeno dodici dei loro candidati per la deputazione del dipartimento della Senna. Questa prospettiva ha dapprima aumentato le tendenze all'abbassamento dei fondi pubblici: avendo il 5 per 100, comparativamente agli ultimi corsi di ieri, ribassato di 1 fr. e 15 c. (a 88 fr. 60 c.). Verso la fine della giornata hanno circolato migliori notizie che hanno rialzato i corsi. Non si dubitava che il numero dei candidati socialisti non fosse assai limitato, e che l'opinione moderata non avesse una forte maggioranza alla prossima camera.